

«L'attualità più bruciante del dolore fatto persona»

Acidini: raffigura l'essere umano davanti alle tante ingiustizie

L'Umanesimo

Quel periodo storico ce la restituisce emaciata, più tardi sarà un tripudio di carni nude

Nel XX secolo

Con Guttuso e Chagall torna una figura più umana e scavata dalla sofferenza di madre

Il progetto

di **Beba Marsano**

Prostituta, posseduta, maledetta. «Donna che aveva divorziato dall'anima». Così Khalil Gibran, il poeta libanese del Profeta, stigmatizza l'avvenente fanciulla di Màgdala dai capelli color del rame, prima della gloria degli altari. Peccatrice redenta, santa, portatrice di enigmi che tuttora appassionano e inquietano, Maria Maddalena è mattatrice di una mostra «Maddalena. Il mistero e l'immagine» che dal 27 marzo al 10 luglio la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì propone nelle sale dei Musei San Domenico.

Una rassegna d'ampio respiro, molto ambiziosa, che con un corpus di duecento opere si propone di comporre il mosaico della sua figura complessa e inafferrabile, magnifica ossessione dell'arte di ogni tempo. «Maddalena è il risultato della fusione di più personaggi femminili menzionati nelle Sacre Scritture», afferma Cristina Acidini, curatrice della mostra insieme a Paola Refice e Fernando Mazzocca.

«In lei c'è la penitente che, in casa del fariseo, unge di balsami i piedi di Cristo e li asciuga con i propri capelli; la pia donna che lo segue nella Passione fino alla Crocifissione e al Compianto; l'apostola in rapporto privilegiato con il Salvatore, che per prima raccoglie la testimonianza della Resurrezione nel giardino sepolcrale in cui incontra

Gesù senza riconoscerlo». Testimone oculare, prima ancora degli apostoli, di un fatto inaudito.

A esplorare il personaggio della Maddalena da una doppia prospettiva, leggendaria e dottrinale-teologica, sono undici sezioni tematico-cronologiche.

Una formidabile galleria di dipinti, sculture, gruppi monumentali, miniature, arazzi, argenti, grafiche dal III secolo d.C. ai primi anni Duemila, in arrivo da ogni angolo d'Italia e da buona parte di mondo: San Diego, Beirut, Anversa, Bruxelles, Budapest.

Le opere più antiche? Un nucleo di sarcofagi classici quali modelli dell'estetica del dolore. Il lavoro più recente? *Acceptance* (2008), video di Bill Viola in dialogo ideale con una grande assente, la Maddalena penitente di Donatello del Museo dell'Opera del Duomo a Firenze.

Dagli anonimi maestri medievali ai giganti del Rinascimento, dal Simbolismo ottocentesco alle avanguardie del Novecento, Maria di Màgdala — la Maddalena — è tra le figure più rappresentate nella storia dell'arte d'Occidente. «La sua fortuna figurativa testimonia il grande ascendente esercitato sull'immaginario collettivo. E come in uno specchio, ogni epoca l'ha guardata, guardandosi; l'ha contemplata, cercando l'ideale di sé; l'ha ammirata, riconoscendovi la propria immagine; l'ha sorvegliata e spiata, temendo di scoprire i propri vizi dentro le proprie virtù», dichiara Gianfranco Brunelli, direttore della rassegna.

Mito femminile — «e pro-

to-femminista, ammirata da grandi donne quali Isabella d'Este e Vittoria Colonna», ricorda Acidini —, Maddalena è un concentrato di identità multiple. L'Umanesimo, dal Pollaiuolo a Jacopo del Sellaio, ne privilegia l'immagine emaciata di orante in penitenza eremitica nel deserto d'Egitto (Maria Egiziaca).

Con l'avanzare del Cinquecento il romitaggio diventa pretesto per rappresentarne le carni nude; un trionfo di sensualità e di bellezza, che esploderà nell'estasi barocca. L'incontro con il Risorto, il «Noli me tangere», è soggetto caro a Veronese e Tintoretto, mentre Signorelli, il Bachiacca, Sansovino e il Laurana rappresentano la Maddalena come elegante mirrofora, in mano l'ampolla con gli olii odorosi, suo attributo iconografico.

Con Renato Guttuso, Aligi Sassu, Marc Chagall e altri, il Ventesimo secolo torna sulla sua figura di madre dolente, emaciata, scavata dal dolore. Figura, oggi, straordinariamente attuale. «In un momento come questo», conclude Acidini, «Maddalena affranta ai piedi della Croce è personificazione di tutto il dolore del mondo, che non è quello della madre, ma assomiglia piuttosto al dolore universale dell'essere umano di fronte a ogni morte ingiusta». Un messaggio quanto mai necessario in questo periodo.

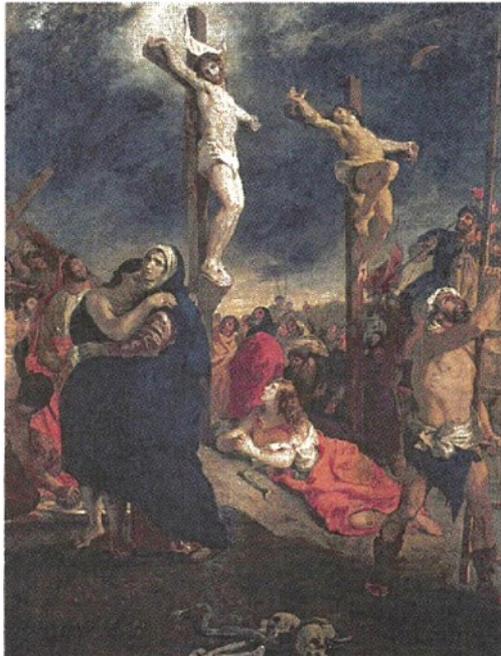
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In passato

● Tra le mostre forlivesi che si sono svolte

nel passato ricordiamo *Silvestro Lega. I Macchiaioli e il Quattrocento* (2007); *Piero della Francesca. Indagine su un mito* (2016); *Art Déco. Gli anni ruggenti in Italia* (2017); *L'Eterno e il Tempo tra Michelangelo e Caravaggio* (2018); *Ottocento. L'arte dell'Italia tra Hayez e Segantini* (2019)





Dolore e estasi

In basso,
da sinistra,
Giovanni
Gerolamo
Savoldo *La
Maddalena
al sepolcro*,
1535- 1540
circa;
Guido Reni
*La Maddalena
penitente*
1627;
Eugène
Delacroix
*Cristo
sulla Croce*
1835 e Tiziano
Vecellio
*Santa Maria
Maddalena*,
1531- 1535